



De Bestiarum Naturis 771 – la Coda della Pantera

Lettera di Sir P. Pedersin al fratello Microft

Oggi, maggio 2013,

Laguna del Rio Bravo, Messico Settentrionale

Caro fratello,

quando uno scienziato supera un confine che si credeva insuperabile e s'immerge, anima e corpo, nell'ignoto, ecco che *le porte dell'impossibile*, di cui tanto hai timore – e con ragione, dal tuo punto di vista - si spalancano su un paesaggio conoscitivo del tutto nuovo e sorprendente.

Ecco. Questo io amo del mio lavoro di scienziato: la serietà dell'entusiasmo e la fermezza o, direi quasi, la *terrena purezza* del metodo che mi portano, *ci* portano – perché la scienza in qualche modo, gentile e irrefutabile, trascina a sé il mondo intero – ci portano, dicevo, a sbarrare gli occhi di fronte all'imprevisto e a mille, verissime contro-evidenze; di fronte, a quel punto, abbiamo un orizzonte inquietante, che muta la nostra conoscenza e

addirittura modifica per sempre la percezione del mondo in cui casualmente e immeritatamente viviamo.

Oggi vivo uno di quei momenti.

Oggi lo spiraglio impossibile, da cui - a fatica - siamo passati io e il mio gruppo, mi sta portando in un mondo che aspettava solo uno sguardo consapevole; uno sguardo che fosse capace di vederlo *davvero*, testimoniare nella sua esistenza fragile e, infine, ricordarlo.

Tutto è la memoria. Tutto, finché durerà.

Oggi e qui, nel Messico Superiore, abbiamo visto la *Coda della Pantera*!

Ciò che fino a ieri era considerato solo un grosso serpente, e addirittura scambiato per il *Serpente Piumato*, o Quetzalcóatl, oggi è tornato ad appartenere a ciò a cui appartiene da migliaia di anni: quell'essere rapido, sfuggente e per molti aspetti spaventoso, quella bestia che appariva in diversi punti contemporaneamente e che sembrava inseguire prede e cercare tracce, è in realtà l'immensa, straordinaria coda della *Pantera dalla Coda Infinita*.

Dopo aver raccolto numerose testimonianze, anche fotografiche, e aver constatato - con nostra grande sorpresa - che non c'erano descrizioni della sua testa o della sua coda, e che mai nessuna fotografia ne mostrava in modo inequivocabile, ho deciso con il mio gruppo di segnare con una vernice ecologica ma resistente all'acqua e allo sfregamento, ogni *serpente nero* che avessimo incontrato.

Così facendo, in breve tempo abbiamo constatato che, anche se - apparentemente - incontravamo sempre *serpenti* diversi (cioè, non incontravamo mai due volte lo stesso esemplare, nonostante i loro percorsi frammentari fossero complessi e a volte tortuosi), essi sembravano però proseguire sul terreno in modo coordinato: sempre nella stessa direzione, alla stessa velocità, agli stessi orari di attività o sonno. Anche l'aspetto era

sorprendentemente identico. Addirittura, l'analisi del DNA, pur realizzata in modalità precarie, mostrava che si trattava, se non dello stesso individuo, di serpenti gemelli.

Insomma, a farla breve, alla fine abbiamo scoperto che non si trattava di serpenti, ma di una *coda panterina* così lunga e mobile, da coprire decine di chilometri, dimostrando con ciò l'esistenza della *Pantera dalla Coda Infinita*, di cui si narra in svariate leggende del posto.

Presenteremo questa scoperta all'*Accademia delle Scienze Parallele e Immaginarie* di Parigi e, caro fratello, dovrò preparare una relazione molto puntuale, altrimenti quegli accademici arroganti e pigri avranno buon gioco a porre mille obiezioni pretestuose e altrettante tesi contrarie. Una fra tutte, l'inutilità per la Pantera di un'appendice così sproporzionata. Ciechi seguaci del Finalismo!

Puoi immaginare, fratello, che una tua breve presentazione, per esempio una lettera al Presidente Garo Phall, sarà di grande utilità per orientare gli animi verso una disposizione più favorevole alla mia relazione.

Non aggiungo altro.

Ti abbraccio,

Pent